

Oggi da Prodi la prima bozza del piano economico che tratterà le linee della prossima legge Finanziaria

# Ciampi: 27mila miliardi per l'Euro Nel mirino la previdenza e l'Iva

Il documento prevede per il '98 un rapporto deficit-pil al 2,8%. Inflazione ed economia cresceranno del 2%. Dal «welfare» 8mila miliardi grazie a contributo di solidarietà, insegnanti, autonomi e parificazione tra pubblici e privati.

## Produzione in calo Ma segnali di disgelo

La ripresa della produzione industriale sembra avviata. I segnali positivi si fanno meno timidi. I centri di ricerca considerano prossimo il punto di svolta. In generale tuttavia gli analisti prospettano una ripresa lenta e non uniforme, che difficilmente potrà portare, alla fine dell'anno, a un bilancio più ricco di quello già preventivato dal governo e che ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha considerato ancora raggiungibile: una crescita del prodotto interno lordo dell'1,2%. Non solo la Confindustria, notoriamente molto prudente, ma anche altri pensano che non si andrà oltre l'1%. E ciò nonostante gli ultimi dati sul fronte della congiuntura internazionale parlino di una ripresa nei principali Paesi europei superiore al 2%.

Ieri l'Istat ha reso pubblici i dati relativi alla produzione industriale di marzo. Statisticamente sono ancora molto negativi: rispetto allo stesso mese del '96 vi è una riduzione del 3,6%. Considerando tuttavia le cifre della produzione media giornaliera si registra un aumento tendenziale, anno su anno, dello 0,3%. Questo stesso indice, depurato di tutti i fattori stagionali, è cresciuto in tutti i primi tre mesi dell'anno: 0,3% in gennaio, 2,9% in febbraio e 0,7% in febbraio. Altri elementi ancora contribuiscono ad alimentare un clima di maggiore fiducia. L'Unione petrolifera ha comunicato che dopo 8 mesi consecutivi di ribassi, in aprile si è avuta una crescita dei consumi di combustibili del 3,5%, segno che le macchine riprendono a girare. Gli industriali, come si è detto, tendono a minimizzare la portata di questi fenomeni. Ieri il loro presidente Giorgio Fossa ha detto che ancora la ripresa «non c'è, non c'è ancora quello sviluppo che ci aspettiamo». Spero, ha aggiunto Fossa, che arrivi presto e che riguardi tutti, non solo qualche nicchia di settore. Tra i centri di ricerca, anche Nomisma parla di una ripresa «fortemente segmentata». Il suo direttore Patrizio Bianchi sostiene che la «macchina comincia a rimettersi in moto» ma che ci saranno «aree che recupereranno in maniera robusta e altre aree che non ce la faranno». L'Iscò parla di «messaggi chiari» del fatto che la situazione sta migliorando, ma si attende comunque una ripresa lenta. Il ricercatore del Cer Sergio Ginebri, considerando che il «primo trimestre è stato a crescita zero» ha annunciato che il suo centro sta rivedendo al ribasso le stime di crescita del '97, dall'1,4% all'1,1-1,2%. Preoccupati come gli industriali appaiono infine anche i sindacati, Sergio D'Antoni, Cisl, è tornato a sollecitare l'applicazione del patto del lavoro.

**Edoardo Gardumi**

ROMA. Una Finanziaria '98 da 27.000 miliardi, all'insegna di tagli alla spesa della pubblica amministrazione e alla previdenza, con il varo del contributo di solidarietà sulle pensioni e di un rincaro delle aliquote Iva. Una manovra economica, quella delineata nel documento di programmazione economica e finanziaria che il governo sta predisponendo, in grado di portare il rapporto deficit-Pil 1998 al 2,8%, «ben al di sotto» (come richiesto dalla Commissione Europea di Bruxelles) del faticoso parametro del 3%. Tutto questo sarà oggi al centro di un primo giro tra i ministri per discutere l'entità e le linee guida del Documento di programmazione economica 1998-2000. Un testo ancora più che mai «aperto» sarà dunque sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri; le indicazioni generali, su cui al Tesoro si è lavorato fino alla tarda serata, verranno «girate» alla Presidenza del Consiglio, che come prescrive la legge metterà a punto il testo vero e proprio in Parlamento già la prossima settimana - si metterà a punto il piano di convergenza da consegnare all'Unione Europea entro metà giugno, e successivamente la legge Finanziaria.

Nella bozza-Ciampi non ci sono né ci saranno nella versione definitiva, anche per non alimentare ulteriormente il malumore dei sindacati impegnati col governo nel confronto sul nuovo welfare - quantificazioni precise o elenchi dettagliati delle misure, ma le indicazioni concrete sulla prossima Finanziaria non mancano. Vediamole. Cominciamo dal quadro macroeconomico: si prevede per l'anno venturo una crescita del Prodotto interno lordo pari al 2,0%; a quota due per cento si attesterà anche il tasso di inflazione programmata. In assenza di interventi, anche per colpa del decadere di molte misure «una tantum» varate nell'ultima sequenza di manovre 1997 (dall'eurotassa agli anticipi d'imposta alle varie misure di tesoreria) il deficit pubblico delle Pubbliche amministrazioni (quello che conta per la moneta unica) dovrebbe raggiungere quota 84.000 miliardi. Per scendere ai 57.000 miliardi che «valgono» un rapporto deficit/Pil del 2,8% bisogna trovare nuove entrate o risparmi per 27.000 miliardi. Naturalmente, questa stima del governo incorpora un positivo andamento dei tassi (e dunque della spesa per in-

teressi) e il perdurare dell'efficacia delle misure «eccezionali» di contenimento della spesa pubblica attivate da Carlo Azeglio Ciampi.

Dove reperirli? Come detto, nel documento di programmazione ci saranno soltanto indicazioni generali, a partire dal capitolo della spesa sociale, ma non è impossibile farsi un'idea delle intenzioni del governo. Sul welfare, che tra risparmi e nuove entrate potrebbe dare 8.000 miliardi, il menù degli interventi non prevede novità sconvolgenti rispetto alle anticipazioni. Il contributo di solidarietà sui pensionati e sui lavoratori attivi (con forti graduazioni a seconda del reddito) dovrebbe fornire 2-2.500 miliardi. Altri 4.000 miliardi verranno dal blocco parziale delle pensioni di anzianità degli insegnanti (una cifra che potrebbe salire di molto se, come buona parte dell'Esecutivo propone, il blocco delle pensioni baby venisse esteso all'intero pubblico impiego). L'aumento di un punto delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi (oggi super-ridotte) darà 1.500 miliardi. Risparmi irrisori nel corso del 1998, ma progressivamente crescenti in futuro, verranno assicurati alle casse dello Stato

dalla parificazione del trattamento pensionistico tra dipendenti privati e pubblici, dall'irrigidimento delle regole sulle pensioni di anzianità, e dalla generalizzazione a tutti i lavoratori del meccanismo di calcolo di tipo contributivo. Come annunciato, per il welfare non ci saranno solo tagli: ci sarà il via libera al «minimo vitale» per disoccupati e bisognosi, anche se nel '98 solo in forma sperimentale. Circa 10.000 miliardi verranno dal capitolo entrate, di cui 6.000 dall'armonizzazione comunitaria delle aliquote Iva. Il resto, saranno tagli alla spesa corrente: acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione, trasferimenti agli enti locali, Ferrovie, Poste, e altro ancora.

Nel fine settimana lo staff di Prodi metterà per esteso queste indicazioni; poi, dopo aver sentito le parti sociali, il Dpef verrà formalmente approvato dal Consiglio dei ministri e verrà trasmesso in Parlamento. Il percorso - sia nel confronto con i sindacati e imprenditori che nel rapporto con le forze politiche che sostengono il governo - non si annuncia certo semplice.

**Roberto Giovannini**

Insegnanti: «tetto» a 57 anni per la messa a riposo. In 30mila continueranno a lavorare

## Corsa alla pensione nel pubblico impiego Ma il governo studia il blocco totale

Prodi ha dichiarato che gli aggiustamenti strutturali sulla previdenza non scatteranno prima del '98. Ma il tema non è tabù. Larizza, Uil: «Se il governo proporrà la revisione della legge Dini noi diremo no».

ROMA. Saranno con tutta probabilità 30.000 su 65.000 gli insegnanti, i bidelli, gli addetti di segreteria, insomma i lavoratori della scuola che dovranno rinunciare almeno per un anno ad andare in pensione di anzianità. Per individuali sembra confermato il criterio dell'età, la più probabile 57 anni, al di sotto della quale la domanda di pensione non verrebbe accettata.

Ma c'è dell'altro. La sindrome scolastica ha contagiato quasi tutti gli uffici pubblici. La fuga verso la pensione anticipata si sta allargando a macchia d'olio nell'intera pubblica amministrazione. Esattamente il fenomeno dell'estate 1994, sotto il governo Berlusconi quando agitata le scure sulle pensioni. E così ieri sera si faceva insistente la voce, più che di un blocco, di una «regolazione» dei flussi di uscita anticipata, in tutto il pubblico impiego.

Lo sapremo oggi. Il Consiglio dei ministri quasi certamente emanerà un decreto legge, quanto meno per la programmazione dei flussi di uscita nella pubblica istruzione. L'intera materia è stata affrontata

ieri notte in un vertice a Palazzo Chigi fra Prodi, il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer e quello del Lavoro Treu. Primo punto della discussione, a quanti insegnanti permettere il pensionamento. Berlinguer ha fretta, sta già fuori tempo massimo per la composizione delle classi, i trasferimenti eccetera in vista dell'apertura della scuola il primo settembre. Una vera e propria trattativa, sulle poste in bilancio nella Finanziaria '97 oltre le quali Ciampi non vuole spendere una lira. Il tetto di uscite sopportabili sarebbe di 30-35.000 prof. Facciamo qualche conto. In 24.500 hanno la precedenza in quanto pensionati di vecchiaia, inabili, con oltre 40 anni di servizio, o ex bloccati del governo Berlusconi. Ne avanzerebbero cinque o diecimila per stare nei binari della Finanziaria. Dalla definizione di questa quantità dipende l'età di riferimento al di sotto della quale si torna in classe. E secondo alcune stime di ieri, basta scendere di poco sotto i 57 anni per sfiorare di un migliaio di miliardi.

Ma non è detto che per decreto si

indichi un'età di riferimento: rischia di anticipare un elemento importante del negoziato con i sindacati sulla riforma dello Stato sociale, il vero Convitato di Pietra in tutta questa vicenda. Negoziato che ad esempio sarebbe duramente compromesso da uno stop più o meno soffice, ma generalizzato alle pensioni di anzianità nel pubblico impiego. D'altronde un argomento a favore della generalizzazione sarebbe l'insostenibilità di una misura restrittiva che riguarda un solo settore della pubblica amministrazione.

Ormai però l'istituto delle pensioni di anzianità - a parte il decreto di oggi, se ci sarà - è davvero agonizzante. Presentando a Roma il libro del sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi «Lo Stato sociale del futuro», il capogruppo della Sd alla Camera Fabio Mussi ha detto che aspettando l'accordo con i sindacati e senza stravolgere la riforma Dini, si possono «discutere alcune significative correzioni sui tempi previsti da quella legge per il superamento delle pensioni di anzianità e per il passaggio al sistema contributivo».

pro rata anche a chi nel '95 aveva 18 e più anni di servizio; e che occorre inserire nel Dpef politiche che frenino la spesa sociale e in particolare quella previdenziale, e affrontare la verifica tra maggioranza e governo prima del confronto con le parti sociali. D'accordo con lui, nella stessa occasione il segretario del Ppi Franco Marini sosteneva che «la fase è delicata e le proposte operative le deve fare il governo» aggiungendo: «spero che le faccia presto».

Il presidente Prodi ha dichiarato che gli aggiustamenti strutturali che riguardano anche le pensioni non scatteranno prima del 1998. Ciò non toglie che se ne possa discutere subito, e in questo caso ci sarebbe la netta opposizione almeno della Uil. Ieri il segretario Pietro Larizza l'ha detto scandendo le parole: «Se il governo si presenterà al tavolo per la riforma dello stato sociale proponendo una revisione della legge sulle pensioni, la risposta della Uil sarà: no. Anche se fossimo i soli».

**Raul Wittenberg**

COLONNA

## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

cui si agì in quei frangenti (Darendorf trasformato da professore della London School of Economics in un profeta) è stato pagato il prezzo pesante di una nuova scissione della sinistra. Ma le interpretazioni di Rifondazione in chiave di lunghe genealogie ideologiche che sono comparse anche su queste pagine non mi convincono perché tendono di fatto a presentare come inevitabile, e in qualche modo da sempre presente, una frattura che rappresenta invece un dato eminentemente politico, in quanto tale, per definizione, spostabile, condizionabile e modificabile. La storia delle idee mi sembra abbia il difetto di avallare e legittimare quella teoria delle «due sinistre» che sta oggi facendo acqua da tutte le parti. Assumere come inevitabile e irreversibile il presente stato della sinistra significa in effetti non solo non raccogliere la possibilità di importanti successi elettorali, ma anche privare il governo di quel minimo di stabilità senza di cui è impensabile il confronto ravvicinato con le grandi scadenze che incombono. La logica suicida del partito azienda che guida Rifondazione non è iscritta nei codici genetici della sinistra

italiana. Rappresenta piuttosto un imbarbarimento politico connesso all'estremo travaglio della difficile transizione in corso, che può essere, tuttavia, combattuto e contrastato sul terreno di una iniziativa politica adeguata.

Proprio il mantenimento di un saldo e organico rapporto politico con il centro, al di fuori di un clima di disgregazione costante, sembra difficilmente tenibile al di fuori della ripresa di un dibattito programmatico di medio periodo nella sinistra. Del resto è la stessa disgregazione del termine stesso di centro che non appare più rinviabile. È possibile e realistico pensare ad uno sfondamento al centro mettendo la sordina al contrasto con quella larga porzione del voto moderato che interpreta l'antistatalismo come evasione fiscale? Non è tempo di dire con più chiarezza che l'ingresso in Europa non richiede solo un generico rigore, ma la rinuncia ad un tipo di sviluppo che ha intrecciato strettamente inflazione, consumismo e illegalismo? Ma quale è il posto che facciamo, di contro, alle aspirazioni di efficienza dei settori dirigenti delle tecnostituzioni pubbliche che private? Una

politica di riforma non porta naturalmente all'incontro con questi settori decisivi e influenti del lavoro dipendente? La sinistra non può ereditare e incassare la nozione andreottiana di centro. Ne deve elaborare una sua propria.

Del resto il discorso travalica quello pur decisivo della riforma dello Stato sociale. Un grande contributo che la sinistra può e deve dare all'ingresso in Europa, e su cui purtroppo il governo Prodi sembra ostinato a tacere, è quello di una politica della identità nazionale. Non è vero che le coalizioni elettorali e di governo siano sempre rappresentabili come il risultato di una complicata alchimia di puri interessi. Guai a non capire come l'altra faccia della disgregazione sia un disperato bisogno di identità che ancora una volta (anche se in forme tanto diverse dal passato) travaglia oggi grandi settori del centro moderato. Insomma attraverso il dibattito politico-programmatico sulle forme della propria ricomposizione, la sinistra, ben lungi dall'autoconfinarsi in un ghetto, può dare un grande contributo alla stabilità e al progresso del governo e del paese.

**[Leonardo Paggi]**

Dopo il pranzo con Fazio in Bankitalia

## Prodi annuncia l'arrivo della ripresa «Ma i tassi non sono calati abbastanza»



Unico rammarico la constatazione che «da quando sono al governo i tassi sono diminuiti di tre punti, non abbastanza rispetto a quanto volevo. Comunque tre punti sono un risultato importante». Romano Prodi, il giorno dopo la colazione di lavoro con il governatore della Banca d'Italia, fa un evidente accenno a quelli che sono stati gli argomenti di lavoro a margine delle pietanze (o viceversa?), ma poi, davanti all'attenta assemblea di Confindustria, coglie l'occasione per un bilancio del suo governo che proprio domani compie un anno.


A conti fatti, per il premier è in attivo visto che, per dirla con lui, l'economia del Paese sarebbe in una fase di «Vorfruehling», che significa pre-primavera in tedesco. «Il periodo peggiore è passato, la ripresa è iniziata anche se devo essere ancora prudente». Ma bisogna tener conto del fatto che «sarà favorita dalle norme in materia di lavoro finalmente in via di approvazione in Parlamento, anche se con quattro mesi di ritardo che non sono colpa di nessuno, bensì di una oggettiva difficoltà dei regolamenti parlamentari». Resta, espresso esplicitamente, il rammarico per quel tasso di sconto benedetto che Fazio ancora non taglia. E dire che dai mercati i segnali sono positivi: all'asta di ieri 5mila miliardi di Btp e Cct sono stati collocati a tassi in netto calo (tra il 6 e il 6,30%).

Orgoglioso per alcuni versi, nella sostanza fiducioso nel futuro, coerente con il suo tradizionale modo di porsi, misto di bonomia e precisione da docente, Romano Prodi ha elencato il già fatto, gli obiettivi da raggiungere nell'immediato e alla lunga distanza. Ma ha anche tirato le orecchie agli esponenti del «partito della spesa pubblica», quello che è vissuto con la crescita della stessa e che, quindi, «non ritiene essenziale l'ingresso in Europa ed auspica una sospensione della nostra strategia di risanamento. Per fortuna - ha aggiunto Prodi - si tratta di un partito che si è rimpicciolito, perché fuori dell'Europa non c'è futuro». A proposito, l'Europa. È un obiettivo, ribadisce il presidente, che va raggiunto «costi quel

che costi», sia pur mantenendo un giusto equilibrio nella distribuzione dei sacrifici. Che ci sono stati ma che il governo ha deciso «seguendo tecniche pedagogiche per rendere ben chiaro il messaggio che riguarda la necessità di centrare gli obiettivi programmati. Le iniziative per rispettare i parametri di Maastricht le avremmo dovute intraprendere comunque, anche se non fosse esistito il trattato» per far fronte ad un bilancio fuori di ogni controllo. Con le iniziative avviate stiamo preparando la ripresa di un circuito virtuoso» che costituisce la premessa per entrare in Europa. Operazione nella quale anche i partner apparentemente più forti, come la Germania o la Francia, stanno anch'essi avendo non poche difficoltà. Ma se qualcuno si aspettava che il governo dell'Ulivo «facesse resuscitare anche i morti» evidentemente aveva aspettative sbagliate. Il governo Prodi «ha portato avanti la politica ora necessaria per il risanamento dell'economia». Non ha ancora avviato le riforme strutturali, secondo le accuse di alcuni. A questi il presidente del Consiglio ha risposto che «la medicina usata è quella giusta. Chi ci accusa di non aver fatto riforme strutturali pensa che strutturalmente coincide con uccidere i vecchi». Le riforme sociali serie sono, invece, quelle condivise, in cui c'è chiarezza, si sa chi paga». Insomma l'impegno primario resta quello di risanare che è «la premessa della ripresa economica e della crescita occupazionale». E su questo punto Prodi non accetta lezioni da nessuno. Con una sfilza di numeri dimostra che l'Italia è sulla buona strada: «Per riprendere a correre occorre prima aggiustarsi le gambe». Scantato il parere diverso il presidente di Confindustria Giorgio Fossa che da un'altra assemblea fa sapere che a suo parere «la ripresa non c'è, non c'è ancora quello sviluppo che ci aspettavamo». Prodi, intanto, torna a Palazzo Chigi. Senza avere neanche il tempo di visitare la bottega artigiana di Andy Luotto, il «mutò» dell'Europa. Ma ha promesso che ci andrà...

**Marcella Ciannelli**

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Curtone, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocchini
ATTUALITÀ	Vitini De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ART DIRECTOR	Pablo Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Casagrande
CAPI SERVIZIO	Oreste Ciari	IDEA	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Nuccio Ciomone	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI	Oreste Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Giovanni Latessa			
Consiglio d'Amministrazione:			
Elisabetta Di Prinzio, Marco Fucini, Giovanni Latessa, Silvana Marchini, Renato Natta, Alfredo Noddi, Genaro Nola, Claudio Merzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Dario Amalillo			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			